

DALLE AREE INTERNE, LO SVILUPPO AGRICOLTO CULTURALE DELLA QUARTA AGRICOLTURA

*Una riflessione di Ulderico Sbarra
Fondazione Ezio Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione
Settembre 2021*



*"I LUOGHI
ESISTONO...
I SETTORI CHISSÀ"*

spopolamento in rapida crescita di molte altre porzioni e il fatto che in essi il calo demografico abbia oltrepassato la soglia critica, con la riduzione dell'occupazione, dell'utilizzo delle risorse naturali, dell'offerta di servizi essenziali, e quindi con importanti costi sociali per l'intero nostro paese, in chiave di dissesto - idrogeologico e al degrado del patrimonio culturale e paesaggistico.

Simili tendenze sono state aggravate dagli effetti d'interventi pubblici e privati, su cave, discariche, gestione delle foreste e del territorio, che non hanno generato innovazione o benefici di sorta, approfittando della debolezza economica delle amministrazioni e di un comunitarismo ostile agli aiuti esterni, perché strumentalizzato al mantenimento di regressivi equilibri istituzionali locali.

Nonostante questa situazione sia tendenzialmente destinata a peggiorare (nella fascia appenninica e montana si riducono i pascoli e il bosco riconquista aree una volta coltivate) le AI, secondo un altro punto di vista, appaiono un ambiente ideale con riguardo alla valorizzazione possibile di una miriade di peculiarità agro-alimentari, eno-gastronomiche, artigianali, ecologiche, storico-artistiche.



Appare indispensabile prendere atto

che le AI sono ricche di produzioni agricole di pregio, caratterizzate da elevata tipicità, radicate in vocazioni territoriali rare, se non uniche, e da tecniche di trasformazione (cioè di lavorazione artigianale) tradizionali, conservate, e accresciute anche, dal mantenimento in loco. E quindi da una cultura che deriva dalla conoscenza secolare di una certa materia prima e dal contatto coi gusti di un "consumatore" che su quella materia prima ha accumulato un sapere non inferiore a quello del produttore.

Le prospettive di valorizzazione che simili tipicità contengono sono agevolate dalle nuove tendenze di mercato, verso il consumo responsabile, la tracciabilità, la specialità di nicchia etc., e potrebbero giovare di un grande vantaggio competitivo rispetto alle merci concorrenti.

Le tendenze dei consumatori sono oggi, e se aiutate lo saranno sempre di più domani, orientate alla "diversità" e alla differenziazione, non potranno non stimolare l'offerta merceologica delle AI, e predisporre una domanda turistica mossa dalla (ri)scoperta di stili di vita abbastanza lontani dai modelli urbani, dell'"aria buona", di un'alimentazione meno standardizzata, di attrattive naturali, di paesaggio, di cultura "verde", di relazioni umane "slow".

Appare in formazione un nuovo simbolismo legato, appunto, a luoghi (e produzioni e stili di vita corrispondenti), dove sia possibile vivere e gustare emozioni uniche. Non interessa "un legume" ma "quel legume", non "un vino", ma "quel vino", da consumare nel luogo, nella piazzetta di paese, se non nella cantina dove sia prodotto, per sperimentare, insieme con quello organolettico un valore emozionale-esperienziale inaccessibile se lo stesso consumo si facesse a casa, entro la routine quotidiana.

Il potenziale delle Aree Interne costituisce un dato di fatto e può accrescersi, ma è ostacolato da limiti, in primo luogo quantitativi, di notevole portata. La quantità ridotta delle stesse specialità locali ne rende difficile la strutturazione in filiere capaci di una sufficiente divisione del lavoro, con grandi svantaggi organizzativi, di disponibilità di manodopera qualificata, di accesso a mercati che non siano puramente di nicchia.

L'85% delle produzioni italiane a tipizzazione geografica (qualunque essa sia) è coperto dalle 10 denominazioni maggiori, cosicché la miriade delle altre è relegata a spartirsi il residuo 15%, per porzioni più o meno irrisorie. E le denominazioni di nuovo conio, come le DE.CO (denominazione comunale) e gli MCG (marchi collettivi geografici), concorrono a moltiplicare le nicchie di mercato e a rendere la differenziazione addirittura pulviscolare.

Il potenziale delle AI richiede adeguate politiche e strategie che sappiano gestire e indirizzare produttori, mercati, e produzioni di qualità, mantenendole entro reti e filiere di garanzia, per i consumatori non meno che per i produttori, e di valorizzazione dei territori di origine.

I sistemi agroalimentari sono di per sé un intreccio naturale di reti manifatturiere-terziarie e di risorse (materiali e immateriali) localizzate, e abbisognano di politiche efficienti e lungimiranti a livello, anzitutto, regionale, capaci di ricomporre l'offerta polverizzata e di garantirne l'adeguata commercializzazione così da valorizzare le specialities che si esaltano laddove sono concentrati i saperi agricoli – artigianali – manifatturieri e l'interazione degli stessi con consumatori esperti locali.



Nelle Aree Interne, l'offerta agroalimentare e artigianale ha bisogno, in particolare, di integrarsi sistemicamente con altre attività (in primis l'offerta turistica), per superare in senso trans-settoriale i limiti dimensionali che le

single produzioni incontrano a causa dei limiti demografici (popolazioni piccole e invecchiate) e di accessibilità dei luoghi.

Esiste ed è oggi riconosciuto e valorizzato dall'UE un nuovo ambito, quello dell'economia della cultura, che rappresenta un'altra componente essenziale del potenziale di sviluppo complessivo delle AI. Le quali possono combinare l'offerta agroalimentare in primo luogo con quella delle amenities culturali, in funzione di cluster produttivi trans-settoriali, fondati sull'integrazione con le attività extra-agricole di una "Quarta agricoltura", diversa cioè da quelle delle grandi derrate (indifferenziate o standardizzate), delle specialità industrializzate e delle periferie metropolitane e urbane.

Un'agricoltura di piccole produzioni fortemente differenziate, suscettibile di diventare motore di sviluppo se articolasse tali specialità in un "portafoglio" bene assortito e se a questo "portafoglio" ne correlasse un altro, composto di attrattive, naturali e di cultura. La specialità agro-alimentare può estendersi a offerta eno-gastronomica e porre la premessa per una fruizione turistica che alla scoperta eno-gastronomica associ il valore dell'ambiente naturale e umano, in cui quella specialità alimentare e il modo di farne gastronomia si sono tanto sedimentate nel tempo. Il buon mangiare e il buon bere non possono dissociarsi da un luogo di vita altrettanto godibile, l'esatto opposto di quelli dove lo sviluppo economico ha significato, e significa, congestione fisica e, soprattutto, degrado delle relazioni interpersonali

Il patrimonio agro-alimentare è naturalmente associato con quello ecologico-paesaggistico e storico-artistico (pensiamo alla bellezza, spesso in rovina, di tanti piccoli borghi) e tale associazione comporta le cosiddette specialità agricole-integrate (integrated-specialities), con le correlate economie esterne locali di gamma (trans-settoriali), derivanti da attività diverse, ma inter-connesse.

Marchi - tradizioni

sviluppo delle Aree Interne

DE.CO (denominazioni comunali di origine) sono marchi nati con la Legge n. 142 dell'8 giugno 1990 e hanno la funzione di legare un prodotto, o le sue fasi realizzative, ad un particolare territorio comunale

MCG è quel segno che contiene un riferimento ad una determinata città, regione o località (un esempio: il Crudo di Parma). In sostanza una funzione di garanzia;

DOP (Denominazione di origine protetta) Indica che il prodotto che stiamo per andare ad acquistare è realizzato con materie prime di un luogo ben specifico;

DOCG (Denominazione di Origine controllata e garantita) solitamente la troviamo nei vini che devono essere sottoposti a severi controlli e portare un contrassegno dello Stato che ne garantisce l'origine e le qualità.

DOC (denominazione di origine controllata) Determina una zona precisa dove l'uva è coltivata e in cui il vino è stato lavorato e imbottigliato.

IGP (indicazione geografica protetta) indica che almeno una fase di produzione di quel prodotto deve essere fatta nella zona indicata;

STG (specialità tradizionali Garantite)

Il prodotto viene lavorato con un metodo tradizionale preciso che si differenzia da tutti gli altri perché legato ad un territorio specifico (Es. Pizza Napoletana STG).

Il sistema locale deve avere capacità e lungimiranza nel combinare servizi che integrandosi riescono a soddisfare un gruppo di bisogni collegati. Il collante non può che scaturire dalla cultura intesa in senso ampio: materiale, immateriale, diretta a stimolare e rendere fruibile l'esperienza emozionale.

Emozioni ed esperienze vissute nei luoghi stanno selezionando un nuovo modello sia del consumo che dell'esperienza turistica, e creano un mercato, potenziale, altrettanto nuovo. In sinergia con esso, compito della politica è la spinta conoscitiva verso tanti luoghi sinora rimasti "ai margini", con le loro peculiarità materiali e i correlati patrimoni di saperi.



Fra tali peculiarità spiccano le specialities agro-alimentari (prodotti unici, per i quali e cioè vive la corrispondenza biunivoca luogo-specialità), tanto più attraenti quanto combinate con diverse altre, collocate oltre la gastronomia e dense di storie, di significati emotivi ed estetici (artistici, paesaggistici, artigianali), propri di un certo ambiente di vita, in parte naturale e in parte frutto della trasformazione apportata dall'uomo. La speciality

agro-alimentare può insomma diventare trainante quando consente la scoperta di altre specialities, integrate con essa.

Le Integrated specialities creano sinergia fra più mestieri e più ambiti merceologici, attraverso cluster di beni e servizi (produzione congiunta), radicati nel loro insieme in sedimenti culturali ad alta peculiarità.

Oltre a quella in senso stretto del prodotto, è fondamentale ottenere la remunerazione delle funzioni dislocate lungo la filiera che da esso è sviluppabile, quali la ristorazione, i servizi di ospitalità, di fruizione dell'ambiente naturale o quelli culturali.

Quello che riescono a fare, all'interno delle loro aziende, i migliori imprenditori si dovrebbe realizzare nei territori nelle AI, promuovendo un'agricoltura coordinata con produttori manifatturieri e servizi, a riprova che i luoghi esistono e i settori chissà.

La SNAI (strategia nazionale aree interne) è stata ben congegnata, su questa prospettiva: la valorizzazione delle micro-industrie locali agro-alimentari è uno dei cinque solchi in cui si sono convogliati i progetti di sviluppo locale, con l'attivazione di tutti i fondi EU (Fesr, Fse, Feasr, Feamp). Degli altri solchi almeno due hanno grande potenziale di connessione, con le specialities agroalimentari come: la tutela attiva del territorio e sostenibilità ambientale e valorizzazione del capitale naturale e presenta la faccia perfettamente complementare a quella dell'agroalimentare più specificamente in chiave del turismo.

Mentre il quarto, saper fare e artigianato, radi economia della cultura.

Sono le conoscenze generate dal vivere di una certa popolazione in un certo ambiente che concorrono a formare la cultura locale, a costituire il patrimonio identitario condiviso da ciascun componente della popolazione stessa e, in quanto sapere contestuale, ad arricchire e rendere unico un territorio, un'esperienza, sia essa food o non food.

Queste politiche e considerazioni devono tenere conto dello stato dell'arte attuale, delle difficoltà che trovano le politiche per lo sviluppo delle AI e dei fattori di spopolamento e marginalità che le interessano.

PUNTI CHIAVE

I fondi SIE si compongono di cinque fondi:

- a. FESR - Fondo europeo di sviluppo regionale;
- b. FSE - Fondo sociale europeo
- c. FC - Fondo di coesione
- d. FEASR - Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
- e. FEAMP - Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca

La nuova attenzione del dibattito, intorno al riabitare e ai city quitter che lasciano le città per la campagna, deve essere un'opportunità per riaprire il discorso del territorio e provare a ridare senso al progetto AI.

Sono temi importanti ed impegnativi che si pongono il problema del riabitare i luoghi per valorizzare beni ed esperienze, per ricostruire comunità in una visione nuova, aperta, multi-etnica e multiculturale, per un turismo di qualità emozionale ed esperienziale, non di massa.

BREVE CONSIDERAZIONE SULLE AREE INTERNE

La situazione attuale e le novità che si delineano e alimentano il dibattito invitano ad aprire una discussione più attenta rispetto alle nuove periferie in tutte le sue variabili e caratterizzazioni, con l'intento di rivedere una presenza e un'azione economico-sociale più rispondente alle nuove esigenze. Le quali vanno conformandosi a queste nuove realtà tumultuose e vitali, piene di problemi e di crescenti contraddizioni.

Il ruolo dell'associazionismo sociale e quello della rappresentanza d'interessi, già capillarmente presenti in questi territori, deve poter assumere un ruolo nuovo di senso, attivo e generativo, avere la forza di unirsi e dal "basso" dei luoghi e mettere insieme un progetto per il proprio futuro.

Le AI, in particolare, si caratterizzano per essere un deposito tanto fragile, per il crescente fenomeno dello spopolamento, quanto importante se è vero, come ricordiamo, che rappresenta il 60% del territorio nazionale e un quarto della popolazione.

I limiti e l'inefficienza della politica (centrale) e spesso delle amministrazioni (locali), la mancanza di visione, di progettazione e le ridotte risorse disponibili, hanno innescato una tendenza particolarmente negativa per queste aree, che rischiano di peggiorare una situazione già critica e dilapidare ancora le importanti ed ingenti risorse messe a disposizione dall'UE.

La nuova programmazione europea 2021-27, anche con tipologie di fondi e contributi emergenziali si



orienta verso l'obiettivo della coesione sociale attraverso cinque tavoli strategici, il quinto dei quali è caratterizzato, insieme con quelli derivanti dall'esperienza di Agenda Urbana, proprio dai temi delle AI. Nasce un'altra grande opportunità di rinnovare e dare forza alle politiche di sviluppo locale che, in modo piuttosto farraginoso abbiamo sperimentato nel nostro Paese, ma traendone comunque insegnamenti preziosi.

Come si è cercato di richiamare con questa breve riflessione in tali luoghi risiedono grandi

ricchezze e potenzialità.

L'agroalimentare è già una risorsa presente che ha bisogno di essere rivista e valorizzata, mettendo in campo risorse e progetti integrati. Lo sviluppo della straordinaria diversità e unicità di prodotti e depositi sociali, culturali storici, artistici permetterebbe, in una nuova visione integrata di più eccellenze presenti ma non adeguatamente valorizzate, e la costruzione di reti funzionali alla promozione e l'offerta di un prodotto materiale - immateriale dall'innovativo e apprezzato carattere emozionale - esperienziale, di aprire la strada alla quarta agricoltura ed incrociare ed l'offerta alimentare con un mercato nuovo, più raffinato, consapevole e responsabile.

La prospettiva è quella di un nuovo modello di sviluppo, che tenga conto degli aspetti economico, culturale, sociale, ambientale etc, alimentato e costruito dall'intesa e dalla condivisione di un progetto degli attori locali.

Considerando che la politica appare inadeguata e se non aiutata e guidata persevererà negli errori finendo con il dilapidare risorse preziose e finendo con il peggiorare situazioni già pesantemente compromesse di marginalità e di declino.

Tocca alla società civile organizzata, quella sensibile, resiliente e resistente che si ostina a pensare ad un modello diverso di sviluppo capace di tenere insieme bellezza, solidarietà, sostenibilità e nuove

produzioni promuovendo dal basso, dal luogo dei problemi e dei bisogni dove si scaricano tutte le contraddizioni, idee innovative e sperimentazioni di progetti alternativi integrati e condivisi.

Le associazioni economiche, artigiane, d'impresa, il mondo dell'associazionismo, del sociale, del lavoro della tutela artistica, quello religioso etc, quello presente e attivo sul territorio detiene le migliori caratteristiche per contribuire e indicare le politiche più adeguate a realizzare le reti locali strategiche utili a realizzare progetti innovativi, orientati al recupero la valorizzazione ed il rilancio delle AI, che poi sono l'unico modo per fermare il declino e provare a riabitare l'Italia.

Queste associazioni, questo mondo, per le competenze specifiche, credibilità e impegno, è quello realmente presente e radicato nel territorio, resistente ma polverizzato in miriadi di esperienze ed azioni spesso non comunicanti tra di loro, serve per questo individuare alcuni soggetti più disponibili capaci di assumere il ruolo generativo e propositivo che facciano da traino ad un'idea di rilancio del territorio e delle esperienze locali.

Come ricordato il tema delle Aree Interne è uno dei temi (insieme ad Agenda Urbana) su cui la comunità europea sta orientando politiche ed investendo importanti risorse che sarebbe un peccato non utilizzare, o come spesso avviene disperdere, sprecare o utilizzare attraverso i FASR e i PSR regionali solo a vantaggio dei soliti noti e delle posizioni consolidate che garantiscono consenso e rendite anche alla politica e agli amministratori, ma non garantiscono lo sviluppo del territorio e la sua innovazione.

3. IN SINTESI

Molte AI appartengono alle nuove periferie esistenziali, sono in declino demografico e subiscono uno spopolamento che in prospettiva tenderà ad aggravarsi, se non si metteranno in campo le adeguate strategie capaci di invertirne la tendenza.

Queste aree sono un deposito enorme di prodotti locali di qualità e di una differenziazione preziosa su cui già insistono importanti insediamenti produttivi agroalimentari SAL ed industriali SAIL, ed una moltitudine riconosciuta di prodotti tipici, di nicchia a indicazione geografica etc.

Il settore Agroalimentare può essere la produzione trainante di questi territori se rafforzata con altri brand importanti come può essere l'economia della cultura, ormai definitivamente riconosciuta (ed incentivata a livello europeo) che permetterebbe ai territori lontani dai servizi strategici e dalle importanti infrastrutture viarie di realizzare nuove strategie di mercato vincenti, attraverso l'integrazione e la valorizzazione di brand diversi quali la quarta agricoltura.



Il mercato sta cambiando è più consapevole e ricerca tipicità, qualità ed emozione, le caratteristiche ideali per valorizzare il territorio ed evitarne il declino, un tema su cui si dovrebbe costruire più informazione e conoscenza del territorio stesso, della sua storia, cultura e tradizioni, arrivando a realizzare, offrire e condividere un'esperienza unica da vivere.

L'Unione europea crede molto nel progetto teso a riabitare i territori, evitarne lo spopolamento, valorizzarne la tipicità, mettendo a disposizione di questa strategia ingenti risorse e specifici assi di finanziamento indicando nei due ambiti delle "aree interne e dell'agenda urbana" delle scelte precise, più che delle priorità.

Anche il dibattito aperto rispetto ai nuovi modelli di lavoro e le mutate esigenze abitative contribuiscono ad alimentare attenzione verso un nuovo modello del vivere e del produrre, più umano e sostenibile.

Le rappresentanze sociali, quelle del lavoro, le associazioni di rappresentanza agroalimentare, quelle artigiane, quelle ambientaliste, quelle per la tutela dei beni artistici e culturali etc hanno le caratteristiche per essere i soggetti propositivi e trainanti, che partendo proprio dal basso dal territorio, dove convivono contraddizioni e opportunità, possono contribuire a costruire una nuova idea di sviluppo economico – sociale, capace di rivedere e correggere le politiche regionali e promuovere un utilizzo diverso e innovativo delle risorse (Fears, FSE, Fesr, PSR etc) ed una differente valorizzazione dei luoghi.

Quello che manca è una rappresentazione efficace del paese e di tutte le sue mutevoli e non riproducibili realtà delle sue specifiche articolazioni territoriali, che non permettono una visione una visione d'insieme dell'Italia.

La visione dei distretti e il federalismo, della centralità metropolitana che hanno segnato gli ultimi decenni di sviluppo, sono ormai inadeguati alla nuova realtà del caos e della marginalità.

Il covid mette in evidenza ancora di più la rappresentazione metropolitanocentrica autocentrata, basti pensare alla struttura sanitaria delle grandi strutture ospedaliere e la loro inadeguatezza rispetto ad una sanità di territorio. Anche la crisi sanitaria contribuisce a mettere in evidenza ed in dubbio l'egemonia del centro come luogo paradigmatico dell'innovazione e della trasformazione sociale.

Ciò che è iniziato con le politiche per le AI deve essere alimentato ed aiutato, in vista di un dibattito e una discussione intellettuale, sociale, politica e civile sui modi in cui si possa riabitare l'Italia. Su come fosse possibile ripensare le forme stesse dell'insediamento della mobilità dell'ambiente con la salute con l'istruzione , il lavoro la qualità della vita.

Si deve comprendere la complessità e le tante anime dei luoghi estremamente diverse ed originali tra di loro per cercare di ricomporle e ricomprenderle le une alle altre, evitando di contrapporle, in una nuova visione inclusiva e capace seppur partendo dal basso dal margine di guardare al tutto.

Per prendere atto dell'esaurirsi e della crisi di visioni urbano-centriche serve la forza e la capacità di



invertire lo sguardo, di osservare la situazione dal punto di vista del margine, dal mondo di sotto, promuovendo la ricerca di nuove potenzialità e connessioni tra luoghi e attori diversi per proporre la nuova visione dal basso ma non un nuovo localismo.

La rinascita delle comunità, deve saper andare oltre il localismo ed avere la lungimiranza e la capacità dell'attrattività e quindi del multiculturalismo e della convivenza multi-etnica, caratterizzate dalla tolleranza e

dall'integrazione. La comunità del futuro in luoghi più piccoli e caratterizzati può diventare una vera innovazione rispetto al vivere quotidiano migliore di quanto avvenuto fino ad oggi.

L'accresciuta fragilità umana ha raggiunto forme incompatibili con l'idea di una possibile ripresa autonoma, la mancanza di politiche adeguate hanno finito con il porre in crisi aspetti importanti quali il lavoro, l'invecchiamento, la fuga dei giovani, l'istruzione hanno segnato le aree del sottosviluppo, che sono molto più ampie di quanto si è portati a pensare.

Il lavoro per ridisegnare un nuovo paradigma non può che mobilitare i luoghi e coinvolgere le rappresentanze di resilienza locale, ma le politiche e gli interventi dal centro (livello statale) sono determinanti, come ad esempio una efficiente e capillare infrastruttura fisica e immateriale o la conoscenza e i saperi necessari a favorire adeguati e possibili processi di sviluppo.

Servono politiche adeguate mirate e tarate sui luoghi e sulle loro potenzialità e vocazioni evitando di riproporre politiche assistenziali, compassionevoli, o orientate dal consenso politico.

Come bisogna evitare di pensare ad una soluzione autarchica che si rivelerebbe difficile da realizzare e con alte capacità di fallimento e pensare invece alla necessità di promuovere integrazione tra i diversi

modelli e livelli di governo le opportunità i finanziamenti e i progetti che potrebbero realizzarsi dalla convergenza di forze istituzionali e la novità di legare questa forza ai bisogni alla partecipazione all'iniziativa dei cittadini per la rinascita dei luoghi dei settori di una nuova comunità.

PUNTI-CARDINE DELL'ATTIVITÀ POSSIBILE

- A. in primo luogo va colmato il gap di rappresentazione della realtà che evidenzia come manchino o siano largamente insufficienti studi ed analisi affidabili del territorio. Se dovessimo fare l'esempio dell'Umbria, vedremmo come le due visioni su cui si progetta gran parte dello sviluppo locale e brand importanti come il turismo, il commercio le produzioni artigianali etc legati all'idea del Policentrismo e l'Umbria cuore verde d'Italia siano superati e non più rispondenti alla realtà.
- B. Ciò che serve è un nuovo modello economico di sviluppo su cui ridisegnare un modello sociale e culturale, che sappia rimettere al centro i territori e le forze a vario titolo presenti, ponendo particolare attenzione alla questione giovanile, alla valorizzazione delle nuove generazioni.
- C. Si dovrebbe alimentare ed accrescere il dibattito intorno alle aree interne, andrebbe allargata la partecipazione e la conoscenza di questo progetto e lo stato reale dei territori e il loro avanzato declino.
- D. Ripensare e rilanciare il ruolo delle piccole città e dei piccoli centri che contribuiscono a costruire l'armatura urbana su cui poggiano e si sviluppano i territori.
- E. Stimolare nuove comunità e promuovere valori etici e universali che devono ispirarla verso una politica di attrazione e di integrazione multi-etnica e multiculturale.
- F. Sviluppare una visione della realtà e del suo tessuto economico, artistico, culturale, civile, libera dai pregiudizi e divisioni ideologici e opportunistici, che ne compromettono la possibilità di realizzare uno sviluppo capace di garantire un futuro migliore ai territori e all'umanità che li abita.



Lo sviluppo di queste linee strategiche e la messa in pratiche di idee ed analisi possono promuovere attività importanti quali convegni, studi, conferenze, documenti, filmati etc.

Può contribuire a costruire legami e progetti che possono avere ricadute produttive, occupazionali, una accresciuta consapevolezza ambientale e conoscitiva del proprio

territorio e delle ricchezze che esso contiene.

Una consapevolezza ed una strategia nuove e generative di un progetto che attivi la parte più ampia possibile degli attori del territorio.

Le politiche europee, i finanziamenti nazionali, le risorse delle politiche emergenziali, se ben utilizzate potrebbero favorire progetti di sviluppo dei territori e contribuire ad avviare progetti alternativi di sviluppo locale, capaci di attivare i meccanismi, diciamo così, moltiplicativi della "quarta agricoltura".